



l'editoriale

DISORDINE SENZA L'ORDINE?

di Cesare Feiffer
Direttore di rec_magazine
cesarefeiffer@studiofeiffer.com

LANCIAMO UN SASSO

su un tema che ci coinvolge in tanti e saremo lieti di raccogliere pareri favorevoli e contrari da tutti i lettori che vorranno scriverci a info@recmagazine.it. A partire dal prossimo numero sarà nostra cura pubblicare e condividere le opinioni raccolte.

SCRIVETECI NUMEROSI!

Ivan Tresoldi, il poeta graffitato, artista della Bovisa

Lo spunto me l'ha dato una lapidaria e lucidissima considerazione di Massimiliano Fuksas sul Giornale dell'Architettura del 30 maggio 2017 in risposta alla domanda, che ricorreva tra molti questa primavera in occasione del rinnovo degli apparati burocratici di ogni Consiglio, cosa egli ne pensasse dell'Ordine professionale.

Con una sintesi che zittisce decenni di chiacchiere, con quel coraggio che è dovuto alla sua personale autorevolezza ma anche alla volontà di lanciare un messaggio forte, con quell'arguzia critica che dimostra di voler andare oltre, perché il problema dovrebbe essere stato risolto già molto tempo fa, l'archistar ha risposto: *"Ritengo che tutti gli ordini professionali dovrebbero essere aboliti poiché residuo di un'altra epoca"*. Fine dell'intervista.

Straordinario.

Questa fulminea e chiarissima indicazione, che dietro ha molto spessore critico e peso di cultura progettuale e operativa, mi ha rimandato direttamente al 1979 quando, appena laureato, sono stato costretto a iscrivermi all'Ordine Professionale.



La composizione di nuove architetture, il restauro delle memorie materiali del passato così come la progettazione per il paesaggio o nel paesaggio sono attività che necessitano di studio, preparazione specialistiche, dedizione continua e passione. L'appartenenza a un Ordine professionale non qualifica automaticamente il professionista, non ne legittima il livello culturale e la capacità ma ne certifica solo burocraticamente l'iscrizione, ossia il fatto di aver pagato la salatissima tassa annuale.

Per gli ingegneri e gli architetti, come per tutte le altre categorie professionali, dovrebbe essere facoltativa l'iscrizione al loro Ordine in modo sia di far diventare questa categoria un'autentica associazione che tuteli gli interessi degli iscritti sia di superare quel fine di controllo e di esclusione che stava alla base della legge fascista che ha istituito gli Ordini professionali.

Inoltre, perderebbe di significato il vergognoso istituto dell'esame di stato, che è una selezione delle lobby non sulle capacità professionali dei candidati, sul loro percorso di studio e sulle esperienze professionali ma per tutelare se stesse.

PAROLE CHIAVE

Ordini professionali, iscrizione all'Ordine, professione, esame di stato

KEYWORDS

Professional Orders, Order enrollment, career, Professional Practice Exam

Chaos without the Order?

The composition of new architectures, the restoration of memorable materials and the planning of/in the landscape, are activities that require study, preparation, dedication and continued passion. Belonging to the professional Order does not automatically qualify the professional, and so does not legitimize their cultural level or the capabilities. Yet, it only certifies their registration to the Order, so their payment of a very expensive annual fees. For most of the professional categories (including architects and engineers), the registration to the Order should be available as a choice and not as a compulsory choice. So then, it should allow the people enrolled for a protection of their interests through the creation of an authentic association. Furthermore, it will stop to control who can take part of the Order, as the fascist law allowed. Indeed, the compulsory registration to the Order was made during the Fascist period as a form of supervision.

In this way, the Professional Practice Exam will automatically lose its value since the latter, is a selection made by the big lobbies to protect themselves, and not based on the professionals skills of the candidate.

Ma perché, mi chiedevo, devo essere obbligato a iscrivermi a quel circolo chiuso ed esclusivo per poter praticare quella professione che si definiva "libera" e che da 5 anni inseguivo come un miraggio, come un sogno?

Perché, me lo chiedo tuttora, per esercitare la libera professione bisogna non essere liberi ma appartenere a una categoria, a un gruppo esclusivo, costosissimo, nel quale non ti riconosci, ossia a un ordine professionale?

Mi tornano alla mente spesso le parole di Luigi Einaudi quando diceva: *"Gli Ordini possono anche rimanere per quelli che intendono iscriversi, l'importante è che venga eliminata la obbligatorietà della iscrizione ai fini dell'esercizio professionale"*.

L'argomento, che è sicuramente ostico, è tuttora molto dibattuto non solo tra gli architetti, perché investe tutte le categorie professionali, e sono spinto a parlarne dall'entusiasmo suscitato da quel pensiero di Fuksas che ho fatto girare tra i colleghi.